

L'importanza della parola di Dio nella coppia e nella famiglia

Riflessioni di Padre Giuseppe Oltolina

PREGHIERA:

UN CUORE CHE ASCOLTA

Dio grande e meraviglioso
molte volte, nelle nostre litanie,
abbiamo detto
“Ascoltaci, Signore!”
senza esserci prima chiesti
se abbiamo ascoltato Te,
se siamo stati in sintonia con le tue parole,
con i tuoi silenzi.
Vogliamo che Tu porga l'orecchio
alla nostra supplica,
senza preoccuparci di correggere
la nostra sordità,
la durezza del nostro cuore.
Interpreta Tu, Padre,
la nostra povera preghiera
ed ogni volta che ci senti ripetere:
“Ascoltaci, Signore!”,
sappi che intendiamo dirti
“Apri il nostro orecchio ad ascoltare la tua voce.
Apri i nostri occhi a vedere Te ovunque.
Apri le nostre labbra per lodare Te”.
Donaci un cuore che ascolta Te,
Padre di misericordia,
con il Figlio e lo Spirito d' amore:
ascolta, Dio, ascolta e perdona! Amen.

Incomincio la mia relazione con un'osservazione del Cardinal Martini che ho letto nel libro *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Egli scrive: “Credo che il Vangelo, la Sacra Scrittura sia il patrimonio più ricco cui possa attingere una persona che si assume la responsabilità degli altri. Non solo per i leader dei gruppi giovanili, ma anche per una mamma e un papà o per tutti coloro che sono attivi nella pastorale, per ricavarne idee, forza e anche consolazione. Non è necessario aver studiato teologia perché mi si rivelino i tesori della Sacra Scrittura. Occorre solo il coraggio di cominciare, poi vi si prende gusto”. E in preparazione al Sinodo sulla Parola di Dio, il Papa Benedetto XVI scriveva ai Padri Sinodali: “La Chiesa annunci con coraggio e convinzione la Parola di Dio, perché a tutti va data la possibilità di incontrare la Parola viva che è Gesù Cristo” e aggiungeva “è tempo di ritornare a mettere la Parola di Dio al centro della vita spirituale dei cristiani. Dalla

riscoperta della Parola di Dio, parola sempre attuale e mai vecchia, la Chiesa potrà ringiovanire e conoscere una nuova primavera. In tal modo potrà svolgere con rinnovato dinamismo, la missione di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo contemporaneo che ha sete di Dio e della sua Parola: parola di fede, di speranza e di carità”.

E il portare il Vangelo nel mondo non è compito solo dei preti. Lo è di tutti i battezzati, infatti alla fine del rito del Battesimo si dice proprio *“Vai e porta la mia parola”*. Quindi è un impegno che abbiamo tutti fin dal nostro Battesimo!

E proprio per questo, con felice intuizione, la conferenza episcopale italiana ha scelto per i primi dieci anni del nuovo millennio di riscoprire l’impegno a *“comunicare il vangelo in un mondo che cambia”*.

Ma a questo punto penso sia necessario chiarirci le idee sulla Bibbia, sul Vangelo, sulla Sacra Scrittura. La Bibbia non è un libro da leggere e da consultare. Non è un libro scientifico, non è un testo di morale e neppure il libro dei cristiani, così come sono gli altri libri per i credenti delle diverse religioni mondiali. La Bibbia, e i Padre della Chiesa lo ripetevano spesso, è la *“lettera d’amore di Dio agli uomini”*. In essa Dio rivela, fa conoscere, spiega il suo mistero d’amore per gli uomini. Attraverso le parole della Bibbia noi riusciamo a capire, a vedere l’amore, il pensiero, l’agire, le parole di Dio.

Scrivono l’autore della Lettera agli Ebrei: *“Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in molti modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del figlio suo (Eb 1,1-2)”*. In queste brevi parole è come tracciata in due tratti l’intera storia della salvezza (vecchio e nuovo testamento), ossia il modo in cui Dio ha rivelato agli uomini il suo amore.

Le pagine della Bibbia sono parole d’amore rivolte ad ognuno di noi. Ecco perché la Bibbia va frequentata, non solo comunitariamente, ma anche e forse soprattutto personalmente, come avviene con ogni lettera d’amore, o meglio come accade in ogni rapporto d’amore.

Nessuno intrattiene rapporti con la persona che ama per interposta persona. Può accadere in qualche occasione particolare, non certo ordinariamente. La stessa cosa deve accadere con la scrittura. Quante volte sentiamo dire dai nostri fedeli: *“per i libri di preghiera ci pensa mia moglie”* oppure *“i libri di devozione stanno sul comodino”* o quando si porta il Vangelo in dono a qualche coppia o famiglia: *“Ne basta uno per famiglia, ce l’abbiamo già!”*. No! Ciascun cristiano, ciascuna persona deve avere la sua Bibbia, il suo Vangelo da leggere ogni giorno, e nel corso degli anni, conoscerli nella loro interezza, almeno il Vangelo. Non accade così quando ci troviamo di fronte alla persona amata? Non vogliamo sentirla tutti i giorni, conoscerla sempre più profondamente, esprimerle sempre più l’affetto, l’amore e l’ammirazione che proviamo per lei?

Purtroppo oggi non c’è molta educazione agli affetti, ai sentimenti ed è scarso, molto scarso anche il dialogo nella coppia e nella famiglia. E questo anche perché diciamo: *“Eh, ormai so tutto di lui, so tutto di lei, non ho più nulla da scoprire”*. E questa è la morte della coppia e della famiglia. Perché ogni giorno una persona cambia perché legge un libro, vede un film, incontra una persona, gioca con un bambino, discute con un giovane e via dicendo. E io devo amare ogni giorno il mio compagno, i miei figli nel loro continuo cambiamento e gioire delle quotidiane novità.

Quando faccio il cammino di preparazione al matrimonio dico ai fidanzati, scherzando, ma non troppo: *“Il giorno in cui vi dite so tutto di lui, so tutto di lei, chiamate le pompe funebri, fatevi dare due casse da morto e mettetele sul letto matrimoniale con voi dentro. Avete finito di vivere, non ha più senso la vita. Non c’è più nulla da scoprire, siete dei fossili!”*.

La stessa cosa può capitare, capita spesso per la lettura della Bibbia: “Ormai la conosco tutta, sono sempre le stesse cose, non mi dicono più niente...”.

Dobbiamo metterci davanti alla Bibbia come di fronte ad una persona che ci parla del suo amore per noi. Persona che ci conosce mentre noi la conosciamo poco, o la conosciamo solo inizialmente e non sufficientemente. La Bibbia è un invito del Signore a riprendere la conversazione dei giorni antichi, una via per riannodare il dialogo interrotto dal peccato. Dio con la Sacra Scrittura ci viene incontro per dirci il suo amore, per dirci che ci vuole bene al di là dei peccati che possiamo commettere. Ecco perché una lettura seria (sottolineo seria e non triste) della Bibbia implica un coinvolgimento personale, non una semplice adesione astratta a verità teoriche. Le pagine della Bibbia sono una richiesta esplicita.

Questo vuol dire che l'ascolto della parola di Dio è sempre, se così posso dire, “pericoloso” perché porta a situazioni imprevedute che richiedono appunto scelte, tagli, decisioni, impegni. Come del resto accade in ogni dialogo d'amore. E forse è proprio qui che si nasconde il rifiuto di leggere, ascoltare la parola di Dio. Non è un rifiuto intellettuale, ma una paura più profonda, la paura di lasciarsi amare da Dio. La paura che se lasciamo a Dio di prenderci un dito, poi Lui ci prende tutti per intero. In questo senso si può dire che l'ascolto della Bibbia è “affascinante” ed insieme “pericoloso” perché non ci lascia come si è. San Gregorio Magno scriveva: “*Chi ascolta comincia ad essere ciò che non era, e smette di essere ciò che era*”.

Se la Parola di Dio rivela il cuore di Dio, è ovvio che solo chi si lascia toccare il cuore ne comprende il senso profondo. La Sacra Scrittura pertanto va letta come si legge una lettera d'amore. Chi ama desidera cogliere ogni tratto, ogni sfumatura, ogni tensione, ogni avvertimento, ogni suggestione della parola della persona amata. La Sacra Scrittura va frequentata allo stesso modo con cui i discepoli frequentavano Gesù, con la stessa familiarità, con la stessa assiduità, con la stessa fiducia. Soltanto l'amore ci permette di cogliere nel profondo la parola di Dio, proprio perché l'amore ne è il principio e la fine. È stato l'amore che ha spinto Dio a parlare ed ha parlato per spingerci ad amare. Sempre San Gregorio Magno, con una sintesi efficacissima afferma: “*È per questo unico scopo che Dio ci parla attraverso la Sacra Scrittura: per attirarci all'amore verso di Lui e verso il prossimo*”.

Adesso vorrei mettere in luce e smascherare alcuni ostacoli alla lettura della Parola di Dio, ostacoli che non mancano; anzi...

È facile riscontrare in noi stessi e negli altri la paura di fermarsi, di sostare, di pensare, di stare in silenzio, di dare valore a ciò che non dà subito risultati concreti. I giovani di oggi dicono che vogliono tutto subito e per niente: non è possibile! Quindi anche la Parola di Dio deve essere accolta con pazienza, con calma. “*Maria osservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*”.

Al contrario siamo tutti come “costretti” ad una frenesia di attivismo per riempire vuoti insopportabili. Non accettiamo che ci sia silenzio, anche se ne avremmo assolutamente bisogno. Per questo si legge poco, poco di tutto e non ci si rende conto che se la mente non viene esercitata, si sclerotizza e si diventa schiavi di quella cultura (!?) dominante imposta dalla televisione e dalla pubblicità. Questo clima culturale è entrato anche nella vita delle comunità cristiane, delle coppie e delle famiglie cristiane. Anche nelle giornate del credente si riduce sempre più lo spazio della preghiera e della meditazione. Tutti corriamo senza mai fermarci anche per la crescita di impegni pastorali. Purtroppo però non ci accorgiamo che contemporaneamente cresce l'aridità interiore, spirituale, anche nella famiglia. Noi siamo

nello stesso tempo causa ed effetto della burocratizzazione della vita ecclesiale (= centro di smistamento di attività più o meno religiose).

Apro una parentesi: noi non sappiamo pregare. Sappiamo dire le preghiere che non è proprio quello che intendeva Gesù quando diceva: *“Pregate senza stancarvi mai”* (Lc 18,1). Noi conosciamo abbastanza bene le preghiere da “cassetto”: preghiera del mattino (si apre il cassetto e poi si chiude), idem per le preghiere della sera. E il resto del giorno resta senza Dio. Paolo suggerisce: *“Sia che mangiate, sia che beviate, sia che dormiate o che stiate svegli, o che facciate qualunque cosa, fatelo rendendo grazie a Dio”*. La preghiera è un fatto d’amore, non burocrazia. Ve lo dice la vostra esperienza di sposi. Certo che ci sono dei momenti di intimità particolare in cui esprimete con gesti di tenerezza, di passione, di entusiasmo il vostro amore. Ma quante volte vi pensate anche durante il giorno, quante volte pensate ai vostri figli, ringraziate Dio per loro, per il coniuge, pregate perché Dio li protegga, gli tenga una mano sulla testa, crescano bene, sappiano comportarsi bene, etc. Magari non è una preghiera esplicita, ma certamente una preghiera implicita che piace al Signore perché esprime fiducia in Lui, è comunione con Lui, è amore per Lui.

Qualche volta confessando, metto in crisi le persone anziane chiedendo loro di botto: *“Ma quando fa il risotto pensa al Signore?”*. *“Cosa centra il Signore con il risotto?”*, mi rispondono scandalizzate. E io ribatto: *“Ma c’è qualcosa o qualcuno a cui il Signore non sia interessato?”*.

Dovremmo trasformare tutta la vita in preghiera. Una volta si insegnava l’esercizio della presenza di Dio. Purtroppo era soprattutto per spaventarci (il Dio controllore) ma possiamo vederlo in modo positivo, come la presenza della mamma e del papà per il bene dei bambini. Una presenza tutt’altro che fastidiosa o paurosa, anzi piena di gioia e fonte di tranquillità. Chiudo la parentesi.

Le nostre parrocchie sono diventate cumulo di attività di ogni genere, senza alcuna vera priorità. Tutto è importante e quindi nulla davvero necessario salvo la propria tranquillità o comunque le proprie ragioni. È persino ovvio che tra tante attività possa esserci il momento della preghiera. Ma quello che manca è la fonte, origine da cui tutto dovrebbe scaturire, che è appunto l’ascolto della parola di Dio.

Siamo pieni di pratiche e di devozioni (le nostre chiese stanno diventando dei pantheon pieni di statue e busti di nuovi santi) dimenticandoci che solo Dio ci salva e il Vangelo rischia di essere secondario, di non far parte delle nostre reali preoccupazioni.

Potremmo dire che ciascuno di noi (e le nostre parrocchie, le nostre coppie, le nostre famiglie) rischiano di cadere nella tentazione di Marta. Conosciamo bene la scena evangelica che troviamo nel Vangelo di Luca (Lc 10, 38-42) che ora ascoltiamo.

Dal Vangelo secondo Luca (10, 38-42)

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Mi voglio un po’ fermare su questo episodio per capire bene i messaggi che questo testo ci vuol comunicare e non solo riguardo alla Parola di Dio.

Primo messaggio: Gesù è ospitato da due donne. Che scandalo! Ma non per Gesù che non fa preferenze di persone perché tutti sono figli di Dio con la stessa dignità. Le distinzioni le facciamo noi quando ci fa comodo. E siamo liberi di farle, ma non siamo liberi di proclamare che sono secondo il Vangelo anche se lo dicono alcuni nostri onorevoli.

Secondo messaggio: Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua Parola: altro scandalo! I rabbini dicevano: “piuttosto che dare la legge (la Parola di Dio per loro) ad una donna è meglio insegnarle la prostituzione”. Nessuna donna poteva essere discepola di un maestro della legge. Gesù non solo apre il discepolato alle donne, ma le incarica di portare agli apostoli (i maestri per eccellenza) l’annuncio più importante del Vangelo: quello della resurrezione. Al termine del Sinodo sulla Parola di Dio è stato proposto (proposta n. 17) di dare alle donne il ministero del lettorato, quindi incarico ufficiale. Spero che finalmente venga riconosciuto ufficialmente alle donne un servizio che da sempre svolgono come catechiste e, dopo il Concilio, anche come lettrici nelle celebrazioni liturgiche.

Terzo messaggio: come mettere d’accordo ascolto e attività caritativa e pastorale. Chiariamo subito che ascoltare e fare non sono due comportamenti opposti ma complementari. Marta e Maria non sono due figure opposte e soprattutto non sono una riprovata (Marta) e una santificata (Maria). Ambedue sono sante e celebrate nella Chiesa. Il contrasto tra contemplazione e azione è una distinzione nostra non del Vangelo; ambedue i comportamenti sono importanti e indispensabili. Occorre trovare come conciliarli. E in questo ci aiuta molto Gesù con i suoi trent’anni di vita a Nazareth: una vita da casalingo e nello stesso tempo da Dio. Alla fine del discorso della montagna Gesù proclama: “*Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è come una casa costruita sulla roccia. Chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è come una casa costruita sulla sabbia (Mt 7, 24-27)*”. Allora non è questione di importanza ma di priorità: prima bisogna ascoltare e poi agire di conseguenza. Prima c’è il fidanzamento (ascolto e conoscenza) poi vengono le nozze (fatto, avvenimento). Quando Gesù sceglie gli apostoli, si legge nel Vangelo di Marco (Mc 3, 14) “*Ne costituì dodici perché stessero con Lui (ascolto) e poi per mandarli a predicare e scacciare i demoni (azione)*”. Ma Gesù stesso prima di scegliere gli apostoli dice Luca: “*Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione (ascolto del Padre) poi scese dal monte e scelse i dodici*”. E anche all’inizio del suo ministero pubblico Gesù passa 40 giorni nel deserto nella preghiera e nel digiuno per non agire contro la volontà del Padre come gli suggeriva il maligno che viene vinto citando la Parola di Dio che Gesù vuole mettere in atto (Mt 4, 1-11). Se il fare non è illuminato dall’ascolto, si possono fare scelte che non sono nella linea di Cristo e del Padre ma del nostro egoismo e del maligno. E anche qui porto degli esempi concreti presi dal Vangelo: si può fare l’elemosina per aiutare il prossimo nel bisogno, ma si può fare anche solo per essere ammirati dalla gente (come è attuale questo comportamento); si può pregare per capire la volontà di Dio per noi, ma si può pregare per farsi vedere dalla gente (Mt 6, 1-6). Paolo stigmatizza comportamenti che fanno restare a bocca aperta come la conoscenza approfondita delle scritture, il parlare lingue diverse, fare miracoli, conoscere i misteri della scienza, distribuire tutti i beni ai poveri, farsi martirizzare ... davanti a questi fatti strabilianti, Paolo dice: “*Siamo solo dei tamburi, non siamo nulla, nulla ci giova. Perché? Perché manca l’amore. E l’amore non ha bisogno di sceneggiare per manifestarsi. Ha bisogno di dialogo, di accoglienza, di ascolto, di tenerezza, di pazienza, di rispetto, di fiducia, di perdono*”. Sono le caratteristiche che Paolo propone ai cristiani e io dico soprattutto agli sposi e sono le caratteristiche dell’amore di Dio. Ecco perché Gesù dice che Maria ha scelto la parte migliore. Noi dobbiamo andare a portare Gesù, il suo messaggio, il

suo perdono, non noi stessi. *“Chi vuol venire dietro di me, la finisca di pensare a se stesso, di pensarsi al centro di tutto, prenda la sua croce e mi segua, cioè segua Me (Mt 16, 24)”*. Prima è necessario stare con Gesù nella preghiera e nella meditazione della sua Parola poi si parte e si fa la sua volontà. Perché se uno ascolta la Parola e poi non fa, è riprovato dal Signore come fannullone perché Gesù stesso ha ascoltato la volontà del Padre, ma poi l’ha fatta fino in fondo, fino a morire per noi. E allora ripeto e concludo: non è questione di importanza, cioè se è più importante la contemplazione o l’azione, ma di priorità. Prima ascolta, contempla, poi va e fa lo stesso. Così si conclude la parabola del Buon Samaritano. Tra l’altro l’episodio di Marta e Maria si trova tra la parabola del Buon Samaritano e le istruzioni sulla preghiera. Non è un caso!

Permettetemi di terminare con un raccontino simpatico e istruttivo dei Padri del deserto.

Al Padre abate si presenta una persona che vuole entrare in convento per ascoltare e contemplare come Maria. L’abate lo accontenta e gli indica una cella isolata e tranquilla. Passa del tempo, arriva mezzogiorno, l’una e nessuno si fa vivo. E allora l’aspirante frate esce dalla cella e va dall’abate e gli dice: “Ma in questo convento non si mangia?” “Ma certo che si mangia” risponde l’abate “ma mangiano quelli che oltre a meditare come Maria lavorano i campi, preparano il pranzo come Marta”.

Non so se quell’aspirante frate sia uscito dal convento o si sia convertito ad essere insieme Marta e Maria. Voglio sperare che abbia fatto la seconda scelta.

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE, DI COPPIA, COMUNITARIA.

- 1) “Credo che la Sacra Scrittura sia il patrimonio più ricco cui può attingere una persona che si assume la responsabilità di altri” (Martini). Nella coppia i coniugi sono responsabili l’uno dell’altro e insieme dei figli. Quale uso facciamo della Parola di Dio per la vita (vivacità) della coppia e della famiglia?
- 2) C’è in casa nostra una Bibbia? È in bella mostra tra tanti libri o è il libro più consultato, meditato in coppia e anche con i figli?
- 3) La Parola di Dio ha bisogno di essere fatta propria da ogni credente in modo sempre nuovo, rispondente al tempo che vivo. C’è questa attualizzazione della Parola di Dio nel nostro rapporto di coppia, nell’educazione dei figli?
- 4) Nell’educazione reciproca degli sposi e nell’educazione dei figli, che immagine di Dio trasmettiamo; quella rivelataci da Gesù (Dio Padre misericordioso che vuole la salvezza di tutti) o quella che gira tra le persone, anche cristiane, del Dio cattivo, sempre arrabbiato, che castiga senza pietà, ecc.
- 5) La Parola di Dio è la creazione, la redenzione, la storia del popolo d’Israele e soprattutto la vicenda di Gesù di Nazareth tra noi e poi la vita della Chiesa. Cosa conosco di tutto questo?
- 6) Tre sono gli scopi fondamentali della conoscenza della Bibbia: dirci chi è Dio, parlarci della salvezza, farci conoscere la volontà di Dio su di noi. Ci è chiaro tutto questo?
- 7) La Parola di Dio è da ascoltare ma anche da mettere in pratica (Maria e Marta); sono due atteggiamenti non da contrapporre ma da conciliare. Sono convinto di questo? Sono convinto che non è questione di importanza ma di priorità; che cioè prima di fare devo mettermi in ascolto? Nella vita di coppia, di famiglia, di comunità parrocchiale viene rispettata questa priorità?
- 8)